

**Giorno e notte**

“Obsession” in scena
la danza di Teshigawara
apre il Romaeuropa

RODOLFO DI GIAMMARCO
ALLE PAGINE XVI E XVII

Obsession

Teshigawara, danza di un amore impossibile

Lo spettacolo del coreografo giapponese ispirato allo “Chien Andalou” di Buñuel apre domani sera il Romaeuropa Festival

RODOLFO DI GIAMMARCO

«**T**RADURRE lo spirito delle immagini del film surrealista *Un chien andalou* di Luis Buñuel del 1929 in movimenti del corpo, ricavarne una tensione emotiva che corrisponde a tutto ciò che è semplice e complicato nell'impossibilità dell'amore. Quel film m'ha sempre stimolato una fascinazione che è oltre ogni consapevolezza, qualcosa che va oltre la fisicità e costeggia/corteggia il desiderio...». Lo vedeste. Lo sentiste. Per spiegare la coreografia del suo *Obsession*, teorema di danza a due che Saburo Teshigawara ha concepito già nel 2009 - e che ora s'accinge a interpretare con la partner Rihoko Sato domani e sabato al teatro Eliseo nell'ambito dell'inquieto, consolidato e virtuoso Romaeuropa Festival - il maestro giapponese manifesta un'impassibilità filosofica e al tempo medesimo una sicurezza turbolenta. Da cultore delle arti plastiche, sa di scrivere coi corpi nella luce e nel buio dello spazio. «Calcando sulla luminosità e sulle ombre si può ottenere l'effetto proporzionale opposto. La troppa luce incombente sui danzatori genera anche un senso di cecità, e una macchia nera o un alone oscuro fanno sì che ci si debba concentrare sugli altri sensi. Io m'occupo molto della scena, per favorire questi effetti contra-

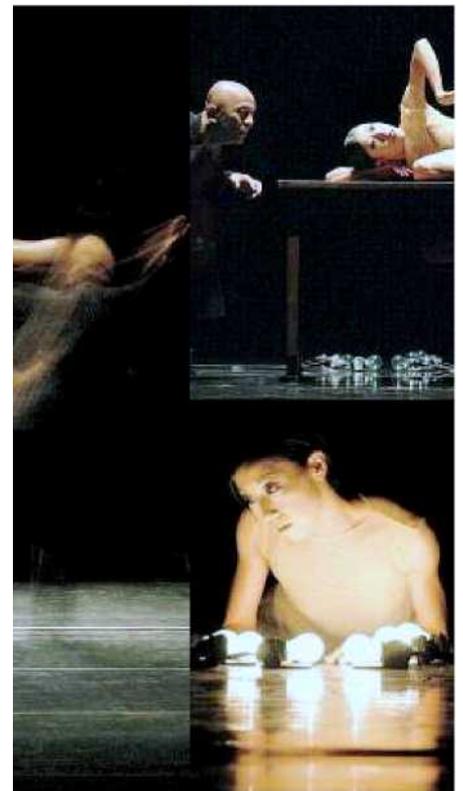
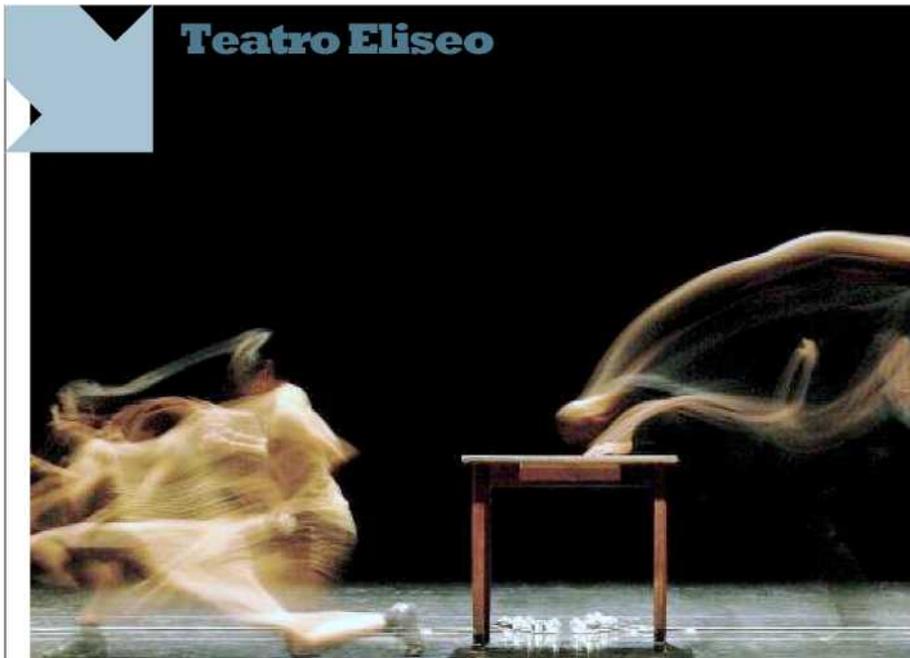
stati».

L'incubo, l'inconscio, il sogno e la voglia che aleggiano nel film di Buñuel cui contribuì Salvador Dalí non verranno convertiti letteralmente in danza ma se ne coglierà il mistero discontinuo, la fluidità nella tensione, il dissociarsi anatomico, la seduzione disperata e morbosa. «È come se il linguaggio del corpo qui fosse una memoria inconscia e profonda, come se io stesso tornassi indietro di trent'anni allo stupore che mi assali vedendo per la prima volta la pellicola di Buñuel». Di cui verranno evocate le musiche che più tardi il regista iconoclasta inserì: *Tristano e Isotta*, le milongas... E lo spazio sarà occupato, oltre che dai due danzatori avvinti da legami indecifrabili e anomali, da un tavolo, quattro sedie, una dozzina di vecchie luci incandescenti. «La bellezza per me emerge e si dissolve nelle linee del tempo, della visibilità e dell'invisibilità. Un po' come quel palmo di mano del film in cui si scopre a sorpresa un formicaio, una matassa, uno sciame, una specie di deriva dei sensi». E Teshigawara parla lucidamente del male oscuro dell'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Eliseo via Nazionale 183, venerdì e sabato. Info tel. 06.45553050, alle ore 20,45





DUO
Saburo Teshigawara con
la danzatrice Rihoko Sato
in "Obsession"

Saburo Teshigawara e l'«ossessione» del dettaglio di danza

L'artista giapponese apre domani il Romaeuropafestival all'Eliseo con «Obsession» ispirato da un film di Buñuel

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

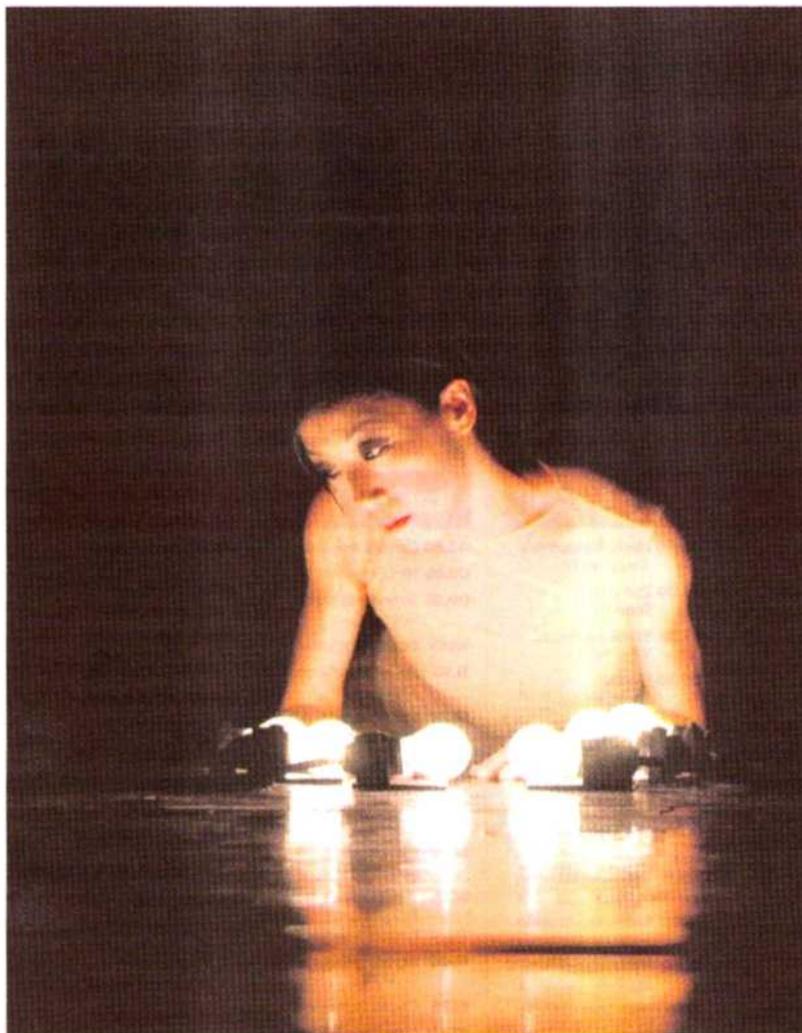
È il testimonial ideale, Saburo Teshigawara, per aprire il Romaeuropafestival - come, infatti, farà domani all'Eliseo con *Obsession* - e per un buon numero di ragioni. Intanto, è un artista totale: si fa da solo coreografia, scene, luci, costumi e financo selezione musicale, e questo è già un manifesto del Festival che nel suo cartellone dà a tutte le arti una medesima attenzione. E poi è molto «contemporaneo», come piace allo sguardo romaeuropesco. Ok, «contemporaneo» è una parola che può essere ambigua ma nel caso del maestro giapponese ha un senso preciso che va nella direzione di ricerca, sperimentazione e intuito del nuovo. In altre parole, Teshigawara è prima di tutto un teorico del movimento. Partito da pittura e scultura (un dato che si ritrova curiosamente nella biografia di altri grandi della danza), ha affrontato studi di danza classica, esperienze di Butoh e arti marziali, per poi travasarsi completamente nell'esplorazione di un suo proprio linguaggio. Lui lo chiama «frammentazione», ovvero un minuzioso lavoro di decostruzione del movimento fino ad arrivare alle particelle infinitesimali che lo compongono e da lì ripartire per ricavarne una nuova qualità dinamica.

«La danza classica è troppo geometrica, rigida - spiega Teshigawara -, mentre il corpo ha dentro di sé grandissime potenzialità. Quando si arriva a sperimentare una struttura scomposta in elementi sempre più piccoli, cambia anche la percezione del tempo, un movimento può acquistare una qualità liquida, espandersi o contrarsi all'improvviso». Applicato a un lavoro concreto come *Obsession* ispirato al film di Buñuel, *Un chien andalou*, il «metodo di Saburo» trasfigura la narrazione in un percorso astratto, dove però resta intatta la carica energetica del desiderio. «Non volevo tradurre in danza le immagini del film» precisa il coreografo, che prende spunto dal desiderio di cui parla Buñuel e ne fa il filo conduttore dello spettacolo. Amore come desiderio portato all'estremo e dunque impossibile. «È come soffiare un palloncino: puoi smettere a un certo punto e tutto finisce lì. Oppure provare ad andare oltre fino a farlo esplodere. È una «soddisfazione deludente», ma si può provare ancora in cerca di traguardi più profondi e inarrivabili». Filosofia del movimento che Teshigawara persegue in maniera scientifica, uno studio anatomico che si concentra anche sul respiro - tornando un po' à la manière dei pionieri della modern dance -, che utilizza per creare coreografie fatte non solo di ossa e di carne ma anche di aria e di vuoti e di ombre. Non a

caso, un suo progetto didattico portato avanti con la sua compagnia Karas (da «corvo», uccello con cui ha danzato dal vivo in *Bones In Pages*) ed esportato anche in Inghilterra si chiama «Dance of Air», danza d'aria.

Di fatto, le sue creazioni hanno sempre qualcosa di unico, un rigore immacolato ed estremo (a cui, probabilmente, non è estranea l'eredità di un certo credo butoh), quasi ascetico come quando cammina a piedi scalzi su vetri rotti (*Glass Tooth*). In *Obsession* è affiancato dalla danzatrice Rihoko Sato, con la quale intreccia sinergie di impossibile amore. Lo spettacolo replica sabato, sempre all'Eliseo, che assieme ad altri spazi scenici, come il Brancaleone, il Circolo degli artisti, è entrato nel circolo virtuoso di rappresentazioni in collaborazione con Romaeuropa. Ma non è l'unica tappa nel festival di Saburo, che torna in un'altra zona del festival, quella dedicata alle scene digitali all'Ex Gil di Trastevere dal 26 ottobre all'11 dicembre. Qui, l'artista e Rihoko Sato appariranno in versione virtuale con *Double District*, tecnologica proiezione in 3D. E sempre per restare in tema tecnologico, *Obsession* così come *Bach: Streetview* di Mario Brunello e Teho Teardo e la creazione di Trisha Brown all'Olimpico saranno disponibili sia streaming live sia on demand su telecomitalia.com. ●





«**Obsession**» di Saburo Teshigawara aprirà l'edizione 2011 del Romaeuropa Festival

» **«Obsession»** Il lavoro del coreografo giapponese, ispirato a «Un chien andalou» di Luis Buñuel, apre stasera il Festival

L'amore impossibile secondo Teshigawara



Il desiderio dell'altro secondo Teshigawara è come un palloncino. Lo gonfi, soffi dentro sempre più aria e quello cresce. Ma proprio mentre ci s'interroga sul limite oltre il quale è possibile spingersi senza farlo esplodere: il palloncino scoppia. E poi?

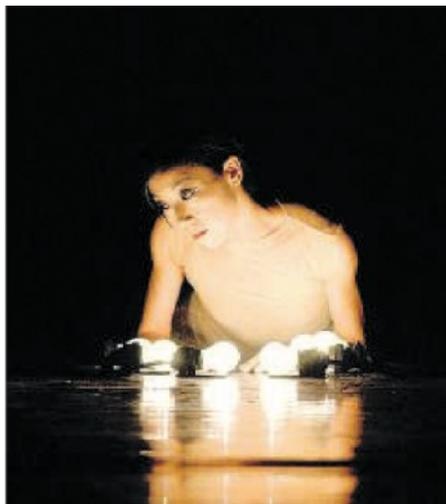
L'amore impossibile, versione Saburo Teshigawara. Il danzatore e coreografo giapponese domani apre il Romaeuropa Festival all'Eliseo con «Obsession» (replica domani, ore 20.45, via Nazionale 183, tel. 06. 45553050). Lo spettacolo, interpretato insieme a Rihoko Sato, è ispirato a «Un chien andalou» (1929) il primo film di Luis Buñuel. Quello che si apre con una delle sequenze più impressionanti della storia del cinema in cui Buñuel stesso spalanca l'occhio di una donna e lo taglia con un rasoio. «Non ho voluto illustrare o adattare il film del regista catalano - sottolinea Teshigawara -. È stata solo la molla dalla quale sono partito per lavorare sul corpo, anche se ho mantenuto alcune musiche scelte da Buñuel per la colonna sonora». «Un chien andalou», infatti, è un film muto e lo stesso regista aveva selezionato alcuni brani da far ascoltare durante la prima proiezione. Tra questi il «Liebestod» di Wagner e un tango che è stato ripreso anche dal coreografo giapponese.

Teshigawara è una figura unica nel panorama della danza. Dice di creare ispirato da medicina, fisica e scienze esatte («perché il nostro corpo è high tech»), ma ha iniziato studiando balletto classico. Si è poi imposto all'attenzione internazionale alla fine degli anni Ottanta come primo giapponese a vincere il concorso coreografico di Bagnolet. Da allora Teshigawara si preoccupa di tutto: scene, luci, costumi, musica, in una ricerca artistica spesso vicina alle creazioni più innovative di arte contemporanea. Il coreografo, sempre insieme a Rihoko Sato, sarà anche tra protagonisti di «Digitalife2», mostra che il Romaeuropa porta dal 26 ottobre all'11 dicembre all'Ex Gil di Trastevere (largo Ascianghi 5). Teshigawara presenta l'installazione «Double district», proiezione di un video in 3D che crea un'immagine virtuale tridimensionale. «Agli antipodi delle immagini 3D che oggi ti saltano addosso con la loro violenza e sopraffazione - conclude il danzatore -. In *Double district* esploro il rapporto tra movimento e tecnologia. Di fronte al video si ha l'impressione di poter vedere per sempre, oltre il senso del tempo».

Marco Andreotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▶ "Obsession" di Saburo Teshigawara

“RomaEuropa” L'impossibile riempie la scena

SABURO TESHIGAWARA. “Obsession” del coreografo giapponese apre domani la ventiseiesima edizione del festival che durerà fino al 30 novembre. Invadendo, come sempre, diversi luoghi scenici della capitale.

DI LAURA LANDOLFI

■ Partenza in grande stile per il RomaEuropa Festival che apre con Saburo Teshigawara il 7 e l'8 ottobre al Teatro Eliseo (anch'esso tra i molteplici luoghi della capitale dove si svolge il festival). *Obsession* - per la sezione Scene dedicata a danza e teatro - è un duo (con Rihoko Sato) «ispirato a *Un chien andalou* di Luis Bunuel, un cortometraggio muto ma accompagnato dalle musiche di Wagner tratte da *Tristan e Isolde*» come lo stesso coreografo racconta, il tema è «l'amore, la passione e la loro impossibilità». Tutto però raccontato con lo stile del maestro giapponese che, uno stile frammentato nato da un'unione di arti marziali, danza orientale ed occidentale e butoh: «non abbiamo movimenti coreografici ben chiari, si tratta di dividere le cose anche quelle più piccole, è un'analisi delle funzioni del corpo. C'è poi un desiderio, una passione che ho cercato di non tradurre troppo letteralmente» ci racconta durante la conferenza stampa. Il tutto sarà trasmesso in streaming live e in demand su telecomitalia.com con lo scopo, spiega il direttore Fabrizio Grifasi, di «allargare il pubblico», non più solo quello presente in sala, dunque, ma anche chi voglia seguirlo da casa che potrà usufruire di «contenuti aggiuntivi, interviste, tutti elementi che arricchiranno la visione».

Del resto da sempre il Festival è attento ai new media, tecnologie, nuove tendenze come l'uso delle immagini per plasmare nuovi ambienti cui dedica una sezione: Digitalife2 (nello spazio ex Gil di Trastevere) con installazioni sonore, arte visiva tra cui l'ars electronica di Ryoichi Kurokazwa, la performing art di Marina Abramovic o l'installazione visiva digitale *Double district* in 3D sempre di Teshigawara con la quale «sembra di andare oltre il senso del tempo» un 3D «diverso da quello del cinema che sembra ti venga addosso, creando una violenza, un'aggressione». E Metamondi con spettacoli «proiettati verso il futuro pieno di suggestioni dal sapore tecnologico», la musica di Theo Teardo o le coreografie di Trisha Brown. Ma anche Scene, D, DNA-danza nazionale autoriale, Corpi resistenti, Suoni: è infatti divisa in cinque capitoli la nuova (la ventiseiesima per l'esattezza) edizione del festival il

cui slogan è *Try the impossible*, tentare l'impossibile dunque sia dal punto di vista artistico, nel senso di andare oltre i confini, sia da quello organizzativo. Se i fondi pubblici sono un po' scarsi c'è la partnership con Telecom che da anni aiuta il festival a portare in Italia i grandi nomi ma anche le nuove tendenze dall'estero. In tutto 39 spettacoli, 150 artisti per 20 paesi diversi. Perché RomaEuropa è tutto quello che di nuovo si muove sulla scena sia esso teatro, musica, arti visive; è nuovi linguaggi e allo stesso tempo superamento delle specificità di essi per creare un nuovo modo di fare cultura, perché no, anche con i newmedia. Impossibile elencare tutti i nomi in scena fino al 30 novembre, ne citiamo qualcuno Romeo Castellucci (*Il velo nero del pastore*, 10-13 novembre), Jan Fabre/Troubleyn (*Prometheus*, 5-6 novembre), LLOY Newson e DV8 (*Can we talk about this?*, 12-15 ottobre), Peter Brook (*Il flauto magico*, 17 al 27 novembre), Ricci/Forte (*Wunderkammer soap*, 27 ottobre-2 novembre), Muta Imago (*Displace*, 25-27 novembre). Con Danza Nazionale Autoriale, RomaEuropa indaga l'universo della coreografia creativa italiana: da *Cantando sulle ossa* di Francesca Foscari, ad *Annotazioni* di Daniele Albanese, e il work in progress di Francesca Pennini, per arrivare a Michele Di Stefano con le sue *Instruction Series III: Orang Orang*, delle vere e proprie istruzioni per una performance che i danzatori ricevono via mail e devono poi interpretare a loro modo sul palcoscenico. In ogni serata, oltre agli spettacoli, incontri del pubblico con autori, interpreti, organizzatori e critici. Mentre per Corpi resistenti - presentati nell'ambito di France Danse - arrivano sulla scena romana una serie di danzatori e coreografi uniti dalle origini in quella striscia di terra che collega l'Oceano Indiano con l'Atlantico. Il tutto si muove si muove tra Auditorium della conciliazione, Brancalone, Circolo degli artisti, Macro future, Opificio, Ripa hotel, Maxxi, Carrozzeria Maercar, Palladium, Teatro Argentina, Teatro Eliseo, Teatro Vascello e c'è addirittura una piscina comunale (dell'XI municipio). E, questo degli spazi, è uno degli elementi più importanti della manifestazione che si muove così all'interno della città aprendo a sempre nuove culture e nuovo pubblico.



RomaEuropa Al via Teshigawara all'Eliseo con «Try the impossible»

Il festival della danza si apre alle nuove tecnologie



Paola Pariset

Il Romaeuropa Festival (7 ottobre – 30 novembre 2011) si apre domani alle 20,45 al Teatro Eliseo, con uno spettacolo del giapponese Saburo Teshigawara, peraltro già ospite del Festival nel 2010. Saburo è uno dei coreografi più affermati e ammirati della new age. Questa 26° edizione del Romaeuropa, con i suoi prossimi 40 spettacoli distribuiti in due mesi di programmazione, celebra davvero la modernità. Supportato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dagli enti locali Comune e Provincia di Roma, dalla Regione Lazio, dai partner storici come la Camera di Commercio, la Fondazione Roma di Emanuele Francesco Maria Emanuele, l'Università Roma Tre e tanti altri, il festival apre i confini dell'arte verso le industrie avanzate e verso il futuro della nuova tecnologia. «Try The Impossible» si intitola il RomaEuropa, che intende andare con la prua dell'arte oltre i confini del possibile, con forza dentro l'inconoscibile che presto diverrà cosa nostra. E questo vale anche per il metodo coreografico e analitico di Teshigawara col suo «Obsession» in scena al Teatro Eliseo venerdì e sabato: spettacolo che sarà possibile seguire su telecomitalia.com, sia streaming live che on demand. Il coreografo giapponese molto attivo in USA, attento al divenire della società e ai suoi inarrestabili sviluppi tecnologici, ma anche ai processi interni della mente umana e all'originalità della produttività, riflette nelle sue scelte lo spirito scientifico della nostra epoca. «Obsession» nasce dalla riflessione del coreografo su una celeberrima pellicola surrealista del Novecento, «Un chien andalu» che il grande regista Luis Buñuel filmò, insieme col pittore-genio dell'avanguardia catalana Salvador Dalí, nel 1929 sulla musica di un tango. In esso, le azioni di un uomo e di una donna si susseguono secondo una successione incomprensibile, spinte dalla forza del desiderio erotico. Teshigawara parte da ciò, compiendo un'analisi capillare del movimento del ballerino: la gestualità ora morbida

ora scattante viene seguita attraverso tutto il corpo e sminuzzata sino ai dettagli più minuti, pervenendo ad una sorta di rallentamento della dinamica e del movimento stesso, a vantaggio dell'analisi di esso e della messa in luce di inediti punti di vista della corporeità: il che comporta una rinnovata concezione del tempo, secondo la convinta affermazione del coreografo.

Sarà lui stesso, Saburo, a interpretare la pièce con la sua compagnia Karas (corvo), insieme con la partner ormai fissa Rihoko Sato, una ballerina giapponese di fascinosa sensualità. L'erotismo ossessionante del prototipo surrealista è però qui sostituito dalla metafisica lentezza (molto nipponica) e dall'improvvisa e impazzita velocità dei movimenti frammentati, che si moltiplicano creando un altro universo fisico, che si offre alla nostra percezione. Lo spettacolo è da non perdersi: e i due protagonisti, Saburo Teshigawara e Rihoko Sato, creeranno anche - sui medesimi principi - un'opera d'arte visiva, un'installazione che fa parte del REF, «Double District», e che sarà impiantata negli spazi dell'Ex Gil di Trastevere, dal 26 ottobre all'11 dicembre 2011. Anticipiamo, per il piacere dei patiti della danza, che il prossimo spettacolo del REF, al Teatro Argentina il 12-15 ottobre, vedrà la presenza di Lloyd Newson e del suo DV8 Physical Theater, un teatro-danza impegnato sul sociale, sui comportamenti umani e sulle loro incongruenze: indi il 18, 19 e 22 ottobre, al MAXXI, avremo la celebre Trisha Brown Dance Company, compagnia americana di danza contemporanea tra le più innovatrici del Novecento.

